

## QUANDO L'ARTE SI FA RIVELAZIONE

1. Quando si affronta questo tema bisogna prima di tutto sfatare un duplice pregiudizio negativo:
  - ⇒ che la rivelazione e l'annuncio abbiano a che fare con la parola, e quindi con i concetti, e quindi sia questione solo della mente... e quindi che il corpo non c'entri nulla...
  - ⇒ che l'arte sia questione solo di percezioni sensoriali e di emozioni estetiche e che quindi non c'entri nulla con la fede e con la rivelazione. Questa bellissima immagine, **l'Annunziata di Antonello da Messina (1474 – Palermo)**, ci rivela che l'annuncio è già di per sé stesso qualcosa che ha a che fare con il corpo, con i sensi, con l'udito. Vediamo una persona, Maria, che ascolta, sente, e non in senso figurato. Tra l'altro quando noi usiamo la parola "Catechesi", ricordiamo che essa porta dentro la radice greca di *eco/risonanza*, (Katechèo il verbo): l'eco sensibile di ciò che riceviamo e che cerchiamo di far risuonare nel mondo e nella storia.
2. La persona umana, lo sappiamo, è un'unità inscindibile di corpo ed interiorità. Guardiamo il **Bacio di Rodin (1898 - Parigi)**: come si fa a distinguere dove finisce il sensibile e dove comincia la parola e viceversa? In noi c'è una sensibilità interiore non riducibile alla sola sensorialità, e tuttavia c'è una sensorialità della pelle e dei sensi che rimanda direttamente al cuore, allo spirito. Immaginate la reazione interiore che nasce da questo bacio-abbraccio. Quando un contatto fisico genera in noi un'emozione, lì noi possiamo capire che il corpo è parola e la parola è corpo: infatti l'e-mozione, la com-mozione, è il movimento che parte dall'esterno verso l'interno (dalle labbra al cuore) e che poi riparte dall'interno verso l'esterno (dal cuore alla labbra).
3. Il sensibile è dunque "luogo di parola" e tale va capito; del resto è ampiamente noto che noi parliamo tramite il sensibile non-verbale molto di più che con le parole: i gesti, le espressioni del volto, il vestito... Se è così, allora il sensibile può diventare anche luogo di risonanza della Parola di Dio: ce lo testimonia l'enorme patrimonio di bellezza artistica generato dalla fede dei credenti come eco del Vangelo (**particolare del Cenacolo di Leonardo 1497 - Milano**).
4. Potrebbe essere utile fermarsi un attimo per rendersi conto dell'importanza e della molteplicità delle creazioni suscitate dal Vangelo nel campo dell'arte figurativa, (come nella musica, nella poesia...) sia nel tempo che nello spazio. Pensiamo alle diverse tradizioni delle Chiese cristiane: per esempio, per queste immagini, le **icone (Noli me tangere, sec. XVI – Dubrovnik)** sono state perfino delle guerre nei secoli antichi, le famose guerre per l'Iconoclasmo. C'era proprio in questione la comunicazione del Dio invisibile con la paura di eresie, cioè di deviazioni per la fede legate al mondo dell'arte! ( qui si introduce il problema del rapporto tra Parola Scritta e Parola Incarnata, della accentuazione della Trascendenza o della Immanenza di Dio che per la sensibilità protestante si pone in modo molto diverso rispetto agli ortodossi).
5. Comunque, alla base di ogni riflessione sul Comunicare l'Invisibile, dal punto di vista cristiano ci sta una visione antropologica che riconosce alle parole ed ai sensi, alla mente ed al corpo la pari capacità di diventare eco e luogo di accoglienza della Parola di Dio. Allo stesso tempo ci sta una riflessione teologica profondamente capace di recepire tutte le istanze della Cristologia, cioè della riflessione sul Verbo Incarnato. Guardiamo come ce lo dice questo particolare di una **Natività di Georges de La Tour (1640 – Parigi)**. Si radica qui la dimensione della "sacramentalità", tipicamente cristiana (cfr. linguaggio delle parole, gesti e segni materiali!)
6. Un passo ulteriore. Non tutti i linguaggi sono equivalenti: ciascuno ha una sua portata ed una sua peculiarità. La caratteristica specifica del linguaggio dell'arte figurativa è quella di manifestare, di far apparire la realtà così come un artista è in grado di recepirla. Per esempio qui **Van Gogh** dona "apparenza", manifesta un **Seminatore al tramonto (1888 – Otterlo)**... una cosa molto banale, che si vedeva in campagna. Lui, l'artista ha guardato questo gesto; gli ha rivelato dignità, bellezza; e ha voluto comunicarcene la verità con questo quadro. L'arte dunque manifesta, fa "epifania"!
7. Ancora di più. L'arte non solo rivela ma anche trasfigura il mondo. **L'Angelus di Millet, (1859 – Parigi)** non solo manifesta... ma anche trasfigura l'esperienza della preghiera; non solo

- la documenta... ma ce la presenta nella sua dimensione più profonda ed interiore. Un po' come la Trasfigurazione di Cristo rivela ai discepoli la sua intima relazione di Figlio del Padre.
8. Come cristiani possiamo dire che l'arte rivelando e trasfigurando la realtà (un volto, una sofferenza, una maternità...) fa una operazione pasquale, cioè mette all'opera lo Spirito della Risurrezione, della Nuova Creazione (qui vediamo **Alberto Giacometti nel suo laboratorio, 1923**). L'artista cioè creando, cerca di avvicinarsi al cuore più profondo delle cose in un'operazione di ascolto, di accoglienza che lo porta poi ad esprimere in modo compiuto questa stessa realtà, senza riuscirci mai del tutto (cfr. la tensione dell'insoddisfazione michelangiolesca per esempio). L'opera d'arte è allora il risultato di un incontro tra l'uomo ed il mondo di cui l'opera è un'interpretazione, una "parola" sempre unica ed irripetibile, sempre personale, sempre più in là di colui che la crea.
  9. Dal punto di vista cristiano, la più autentica opera d'arte è la **Carità**, qui rappresentata nelle **Opere di Misericordia dalla Scuola del Ghirlandaio nell'Oratorio dei Buonomini a Firenze (sec. XV)**. È l'opera buona/bella di uno sguardo di bontà, di un gesto di perdono, di un aiuto donato gratuitamente al prossimo. La vera arte cristiana allora è un atto di amore offerto non con una parola o un gesto, ma con i colori, le forme, il marmo... e con i suoni nel campo della musica eccetera. La sua caratteristica è dunque quella di risvegliare, elevare, far respirare, liberare... tutti verbi pasquali!!! Questa è la grazia, il dono particolare dell'arte, la cui bellezza può diventare un annuncio dell'amore di Dio. Qui si comunica l'Invisibile!
  10. Quando questo avviene, cioè quando diventa eco della Parola di Dio, essa ci fa entrare nella gloria del sensibile. Lo sa bene la liturgia che non esita ad avvalersi della luce, dei canti, dei paramenti per accordarsi al mistero che celebra. (**Celebrazione in sant'Antimo, sec. XII - Montalcino**).
  11. Il pericolo sempre vivo per noi occidentali è invece quello di valorizzare l'arte e di utilizzarla solo nella sua funzione didascalica, come se l'annuncio avvenisse solo con la sua "spiegazione". Così rischiamo sempre di passare oltre l'opera con la preoccupazione unica di arrivare al messaggio, sia esso il tema di una pagina del vangelo, un contenuto dogmatico od un imperativo morale. Ma l'opera non è un'idea illustrata, non ci si entra prima di tutto con la testa... ci si entra con i sensi e le emozioni. Come si fa a mettere una persona di fronte al **Giudizio Universale di Michelangelo (1541 - Vaticano)** o ad una Cantata di Bach, per chiedere subito "Cosa ti insegna?". Non si può scavalcare il "cosa vedo", "cosa sento"; dopo rifletto ed eventualmente elaboro significati per la vita. La gloria è *nel* sensibile, non *oltre*.
  12. Possiamo così convenire che "bello" non è tanto ciò che è accademicamente fatto bene, e basta (pericolo di confusione); "bello" è ciò che raggiunge il mistero, o meglio che si avvicina al cuore del mistero, di una persona, di un evento, di uno stato d'animo, di un fiore, di un gesto...come questo bellissimo di **Gesù che abbraccia i bambini (Emil Nolde, 1910 - New York)** ed esprime la gioia di questi piccoli..
  13. In senso cristiano la bellezza è ciò che consegna la gloria nelle nostre mani, nei nostri occhi, nei nostri cuori. Secondo il Vangelo di Giovanni è la croce il massimo della gloria, il massimo della rivelazione, come ci mostra qui un bellissimo **Crocifisso romanico (sec. XII - Bologna)**.
  14. L'opera d'arte per eccellenza, il massimo capolavoro, per noi è allora il Cristo che dona la vita: questo è ciò che più in profondità raggiunge il mistero dell'uomo e lo rivela all'uomo. Qui **Tiziano con la sua Pietà (1576 - Venezia)** presenta questa bellezza ai nostri occhi. Questa è la bellezza che annuncia! Qui l'arte si fa rivelazione! ...l'arte di morire di Gesù e l'arte di chi lo interpreta e lo mostra così. Quando noi abbiamo visto qualcuno amare e morire così, noi abbiamo visto la gloria, la bellezza, anche in volto sfigurato fisicamente ma illuminato interiormente (penso al volto di Massimiliano Kolbe che muore nel lager nazista).
  15. Certo uno può porsi di fronte a tutto questo e non vedere nulla. La bellezza forse è prima di tutto nello sguardo giusto, nell'occhio capace di vedere in modo evangelico! In questo **S. Francesco di Giotto (1272 -Assisi)** ci viene mostrato uno sguardo capace di contemplare la bellezza del Crocifisso, che di per sé non era certo un bello spettacolo a vedersi. Cosa vuol dire coltivare uno

sguardo capace di accogliere, vedere-ascoltare? In questo senso contemplare vuol dire imparare ad ascoltare con gli occhi!

16. Chi allora accoglie l'opera nel suo cuore la crea, meglio la ricrea tanto quanto l'artista che l'ha prodotta. Pensiamo a quanta gente aveva visto forse le isole della Polinesia; per **Gauguin** questa bellezza ha annunciato qualcosa di straordinario, tanto che ne parla in termini di rivelazione: questa tela si intitola infatti **Il Giorno di Dio (1894 – Chicago)**. La bellezza allora è nell'occhio di chi sa accogliere la verità rivelata e trasfigurata del mistero: in questo senso possiamo anche dire che la bellezza salva il mondo.
17. Purtroppo oggi dobbiamo fare i conti anche col problema di una grave perdita di memoria, un crescente analfabetismo rispetto ai codici comunicativi dell'arte cristiana. Qualche giovane italiano non è più capace di leggere una scena del Vangelo come questa del **Buon Pastore (sec. V – Ravenna)**, né più né meno di un suo coetaneo giapponese. Ci si potrebbe facilmente disperare e tuttavia... tuttavia questo patrimonio è là, accessibile nelle chiese e nei musei, ed oggi ci offre l'occasione di incontrare tanta gente attraverso il gusto dell'arte che sta rinascendo un po' dappertutto. Tanta gente che può cogliere echi, risonanze del vangelo attraverso la bellezza.
18. L'arte sacra con la sua bellezza è dunque una "chance" per l'annuncio nel nostro tempo? È una porta che possiamo attraversare per entrare nel mistero? Questo interrogativo apre tutta una serie di questioni: soprattutto quella del passaggio dall'emozione estetica all'esperienza spirituale sintetizzata in modo mirabile da **Bernini, nell'Estasi di Santa Teresa (1652 – Roma)**
19. C'è poi tutto il capitolo dell'arte moderna, perché il Signore è all'opera anche oggi attraverso creazioni che sanno toccarci e raggiungerci nei nostri linguaggi artistici contemporanei (è la logica dell'incarnazione, HIC ET NUNC). Si tratta di comprendere cosa c'è in gioco e mettere in luce dei criteri di discernimento. Per esempio quello fondamentale della perenne novità del Vangelo: tutto è stato detto ma non tutto è stato ancora compreso od interpretato esaustivamente. Se facciamo qualche esperienza di incontro con l'arte moderna (es. **Il Figliol Prodigo di Chagall, 1976 – coll. priv.**) ci possiamo rendere conto dello straordinario potenziale di annuncio della bellezza con i giovani.
20. Forse qualche opera ci è ormai troppo lontana nel tempo ed i suoi linguaggi ci sono estranei (distanza culturale col mondo gotico per esempio). Come restare fedeli alla tradizione senza cadere in incerte nostalgie? Per esempio come abitare o celebrare in modo autentico in una **Cattedrale gotica** di queste proporzioni (**sec. XIII - Amiens**): si tratta di riproporre una modalità celebrativa medievale, oggi solo nostalgica (magari affascinante come un bel film d'epoca) o bisogna stravolgere queste strutture per adattare alle nuove esigenze? Si apre lo spazio di una ricerca intelligente, libera e rigorosa allo stesso tempo, per capire come, a quali condizioni oggi la bellezza può comunicare qualcosa del Vangelo all'uomo contemporaneo.
21. Intanto gli artisti continuano a creare bellezze, con più o meno talento, con più o meno successo... ma creano. (cfr. **Pace di Folon, 2003 – Firenze**). Sta a noi rallegrarci di tante nuove eco del Vangelo.
22. E lasciarci raggiungere dalla bellezza che annuncia. Anche oggi. Non solo con le forme dell'arte sacra. Per questo concludiamo questa riflessione con una delle opere che davvero sa comunicare qualcosa di divino... di quel divino che per noi cristiani è "Amore" (cfr. 1Gv. 4, 8). Sono queste due mani destre che si cercano amorosamente e si incontrano. L'artista, **Rodin**, l'ha intitolata significativamente: **La Cattedrale (1908 – Parigi)**.